



30 marzo 2015

Atti degli Apostoli 25, 1-12

A Cesare ti sei appellato da Cesare andrai!

Il testo presenta la svolta decisiva: Paolo dovrà andare a Roma, centro del potere mondiale, responsabile ultimo della crocifissione di Gesù. Già ad Efeso Paolo si era posto in cuore di attraversare l'Acacia e di giungere a Gerusalemme, dicendo. "Dopo essere stato là è *necessario* che io veda anche Roma" (At 19,21). La notte che l'aveva testimoniato a Gerusalemme davanti al Sinedrio, il Signore stesso lo aveva incoraggiato: "Coraggio! Come mi hai reso testimonianza a Gerusalemme, così è *necessario* che tu mi renda testimonianza anche a Roma" (At 23,11). Lì si compirà il suo cammino nel racconto di Luca.

La malevolenza di chi vuol ucciderlo, la disonestà interessata del governatore Felice e opportunismo pilatesco di Festo compiono ciò che la mano del Signore aveva preordinato (cf At 4,28). Il Signore è sovrano: utilizza tutto il nostro male per compiere tutto il suo bene. Il male massimo da noi fatto, la croce di Gesù, compie il massimo bene che Dio vuole: la salvezza di tutti. È quanto la prima comunità comprende dopo la prima persecuzione e l'imprigionamento di Pietro e Giovanni (cf. At 4,23-28)

Per sé Paolo avrebbe dovuto essere stato liberato da Felice stesso dopo due anni di detenzione senza prove per le accuse. A maggior ragione avrebbe dovuto farlo il suo successore Festo. Ma non era il caso di cominciare a inimicarsi i potenti che doveva cercare di governare. Paolo non vuole il processo a Gerusalemme: è chiaro che lo vogliono linciare. Hanno già tentato più volte. La quarantina di fanatici che avevano fatto voto a Dio di non mangiare né bere prima di aver ucciso Paolo, dopo due anni dovrebbero essere morti. Ma certamente si saranno poi sentiti in dovere di mutare il voto (cf At 23,12ss). Comunque di fanatici disposti ad uccidere in nome di dio ce ne sono stati e ci saranno sempre.



Paolo sapeva di dover andare a Roma a testimoniare il Vangelo di Gesù. Ma avrebbe preferito andarci da libero. Difatti lui si era appellato al tribunale di Cesare che c'era a Cesarea: "Qui mi si deve giudicare" (At 25,10). Paolo è innocente riguardo alle accuse che gli muovono e non vuol andare a Gerusalemme. Sapeva che lì l'avrebbero ucciso. Si appella a Cesare perché vede che Festo voleva farlo giudicare dal Sinedrio. Politicamente è innocente. Le accuse religiose se le vedano tra loro. Se Paolo fosse andato a Gerusalemme, certo non sarebbe più arrivato a Roma

Per sé Festo non avrebbe motivo di mandarlo a Roma. Poteva e doveva liberarlo lui a Cesarea – cosa che già avrebbe dovuto fare il suo predecessore che ha passato a lui la patata bollente.

Forse avrà addotto il motivo che fosse più opportuno liberarlo a Roma per non creare subito sedizioni in quella polveriera sempre pronta ad esplodere.

A Luca interessa mostrare l'innocenza religiosa e politica sia di Gesù che di Paolo. Nel frattempo, dato che un libro è pubblico, non vuol criticare apertamente il potere romano di perpetrare ingiustizie. Non è mai bene inimicarsi il potere, soprattutto quando sei nel mirino.

Paolo andrà a Roma e resterà altri due anni. Anche a Roma gli Atti non parlano di processo contro Paolo. Certamente ci sarà stato. La storia di Paolo diventa quella di tutti i cristiani nei quali continua la passione di Cristo: "Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo, che è la Chiesa" (Col 1,24). Per questo gli Atti preferiscono terminare con l'innocente in prigione, che continua a testimoniare con libertà e franchezza il Signore Gesù. Anche se il martire della Parola è legato o addirittura ucciso, la Parola non è prigioniera. Si esprime e realizza pienamente nel martirio stesso, che associa il discepolo al mistero di fecondità del suo Signore: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24).

Sappiamo che Paolo è innocente, sia verso i Giudei sia verso i Romani. Il suo sottomettersi alla legge romana mostra come i cristiani sono aperti a tutti i popoli e rispettano le leggi di tutti.



DIVISIONE:

- a. vv.1-5: invito del Sinedrio a Cesare per il processo a Paolo
- b. vv.6-8: accuse contro Paolo non provate e sua innocenza
- c. vv.9-12: il rifiuto di essere processato a Gerusalemme e l'appello a Cesare

- 1 Festo dunque, entrato nella provincia,
dopo tre giorni
sali a Gerusalemme da Cesarea.
- 2 Ora comparvero da lui
i sommi sacerdoti e i primi (notabili) dei Giudei
(per denunciare) contro Paolo
e lo pregavano
- 3 chiedendo un favore contro di lui
in modo da trasferirlo a Gerusalemme
per fargli un agguato e ucciderlo lungo il cammino.
- 4 Allora Festo rispose
che, se Paolo era custodito a Cesarea,
anche lui stava per andarvi entro breve:
- 5 Quelli dunque fra voi,
dice,
che hanno autorità
scendano insieme (con me),
e se c'è qualcosa fuori luogo in quell'uomo
lo accusino.
- 6 Ora trattenutosi tra loro non più di otto o dieci giorni
sceso a Cesarea
sedutosi l'indomani nel tribunale
ordinò che Paolo fosse condotto.
- 7 Ora essendo lui giunto
si posero attorno a lui quei giudei
scesi da Gerusalemme
portando molte e pesanti accuse
che non erano in grado di provare



- 8 mentre Paolo (così) si difendeva:
 Né contro la legge di Mosè
 né contro il tempio
 né contro Cesare
 ho peccato in qualcosa.
- 9 Ora Festo, volendo aggiungere cosa gradita ai giudei
 rispondendo a Paolo disse:
 Vuoi salire a Gerusalemme
 e là essere da me giudicato?
- 10 Ora disse Paolo:
 Sono qui nel tribunale di Cesare
 dove bisogna che io sia giudicato.
 Ai giudei non ho fatto alcuna ingiustizia
 come anche tu benissimo riconosci.
- 11 Se dunque ho agito ingiustamente
 e ho fatto qualcosa degno di morte
 non ricuso di morire.
 Ma se non c'è niente
 di quanto mi accusano
 nessuno mi può consegnare a loro.
- 12 Allora Festo, conferito con il consiglio,
 rispose:
 A Cesare ti sei appellato
 da Cesare andrai!

Isaia 52, 13 - 53, 12

- 13 Ecco, il mio servo avrà successo,
 sarà onorato, esaltato e molto innalzato.
- 14 Come molti si stupirono di lui
 - tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto
 e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo -
- 15 così si meraviglieranno di lui molte genti;



- i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,
poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.
- 1 Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?
- 2 È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per provare in lui diletto.
- 3 Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
- 4 Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
- 5 Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dá salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
- 6 Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.
- 7 Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.
- 8 Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua sorte?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,



- per l'iniquità del mio popolo fu percorso a morte.
- 9 Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.
- 10 Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in espiazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.
- 11 Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà la loro iniquità.
- 12 Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha consegnato se stesso alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i peccatori.

Cominciamo la lectio di questa sera, continuando a leggere il processo di Paolo che sembra non aver fine. Questa sera sarà davanti a Festo e per introdurci alla lectio, anche perché siamo all'inizio della settimana santa leggeremo uno dei canti del servo di Jhahvè, dal libro del profeta Isaia, 52, 13-53, 12.

Questo Salmo ci introduce nella settimana santa ed è il punto più alto di tutta la Bibbia che parla del problema fondamentale dell'uomo, perché se per esempio io faccio il male, non sento alcun male; se dò un pugno a te, sento niente se ho i guantoni forti, e invece l'innocente sente il male e porta il male. Come mai? È così, da che mondo è mondo. Se ti pesto il piede il male lo senti tu e non io, io sento un po' di tenero sotto il piede e mi fa bene, perché ho un po' di tendinite. In realtà **il male lo facciamo per incoscienza, pestando i piedi agli altri perché ci risulta comodo**, fino a quando



gli altri pestano i piedi a noi, allora comprendiamo che non è comodo. Il male lo sente sempre chi non lo compie.

E chi lo restituisce lo raddoppia non lo risolve, e **il male finisce dove uno ha la forza di sopportarlo per amore, senza restituirlo.**

Allora il grande mistero della storia è che **dal male ci salvano coloro che lo portano sopra di sé** e non chi lo fa, per forza. Dal male ci salvano coloro che sembrano i non uomini, i disprezzati, i poveri cristi che non cercano neppure di ribellarsi al male, perché se alzano la cresta gli tagliano anche la testa. Il mondo è salvato da Cristo e da tutti i poveri cristi che sono infiniti: dai carcerati, dagli immigrati, agli ignudi, ai malati, a tutti noi quando ci capita di subire una qualche ingiustizia.

Sì, questa sofferenza del giusto, dell'innocente, che nel canto del servo di Javhe riconosciamo come anticipazione della figura di Cristo, questa sera la vediamo anche in Paolo. Una passione che dura a lungo, un po' lenta, magari non così cruenta, non così dolorosa, ma certamente non meno pesante per una persona che non ha commesso nulla di male, come più volte abbiamo sentito nella difesa che Paolo fa di se stesso, ma che continua, perché poi il male se ha una caratteristica, è quella di accanirsi, ma non nel senso del cane... perché Silvano lo difenderebbe subito! Ma nel senso che non molla la presa, non è che ci sia la possibilità che a un certo punto smetta, si arrenda, ma vuole la morte del giusto, vuole annientarlo e non si accontenta fin che non c'è riuscito e poi cercherà qualche altro povero cristo da crocifiggere.

Allora con questa lettura che ci introduce nella settimana santa, questa sera leggeremo: Atti degli Apostoli, 25, 1-12

Mentre cercate il testo, dico il contesto.

Siamo già almeno al terzo processo. Il primo non era un processo, lo stavano linciando, poi dopo il tribuno lo salva, lo strappa dalla folla inferocita e lì Paolo fa un'autodifesa davanti al popolo, corrisponde anche questo a un processo e il risultato è che



lo devono portare dentro se no lo ammazzano; poi c'è il processo davanti al sinedrio il giorno dopo e parla della risurrezione dei morti. Allora i Farisei si mettono a litigare con i Sadducei perché gli uni credevano nella risurrezione, gli altri no, e chi ne fa le spese è Paolo e lo stavano stracciando. Allora lo liberano la terza volta e viene mandato a Cesarea, dove c'è il governatore romano, dove non ci sono i fanatici di Gerusalemme, però a Gerusalemme in quaranta fanno il voto di non mangiare e non bere fino a quando non l'abbiano ucciso.

E lui riesce a partire lo stesso, perché il nipote di Paolo viene a conoscere la notizia e allora di notte viene portato a Cesarea. A Cesarea c'è il processo davanti a Felice che abbiamo visto la volta scorsa (marito di Drusilla) dopo molte vicende di vita dissoluta molto crudele. Paolo gli parla anche di giustizia, di temperanza, di continenza e l'altro gli dice: Ti ascolterò un'altra volta. Intanto lo tiene due anni, che era il massimo della contenzione. Dopo aver fatto il processo, risultando innocente, avrebbe dovuto per sé mandarlo via, e invece lo trattiene ancora due anni perché ha paura di mandarlo via, chissà perché, per una ribellione di Giudei magari! E così siccome dopo due anni lui scadeva e non voleva una ribellione che gli avrebbe fatto correre il rischio di non far più carriera, allora lascia quel povero cristo in prigione a marcire e dopo due anni consegna la patata bollente a Festo che adesso vediamo, il quale pure lo trova innocente, ma lo lascia marcire in prigione per altri due anni che era il massimo concesso, invece avrebbe dovuto già liberarlo, ma liberarlo avrebbe voluto dire inimicarsi i Giudei e allora era in pericolo la sua carriera, e allora lo manda a Roma, dove a Roma rimarrà altri due anni. Due anni sono gli anni della vita pubblica di Gesù.

Sono tre pasque, tre pasque vuol dire due anni: la prima pasqua, poi la seconda pasqua, passato un anno, poi la terza pasqua, il terzo anno.

Quindi sono tre pasque esattamente, due anni esatti.



E Paolo fa tre volte due anni, sei volte, il numero dell'uomo, cioè Paolo rappresenta tutti i poveri cristi del mondo che continueranno la testimonianza del Vangelo, portando su di sé l'ingiustizia. E poi non si capisce bene cosa succede a Roma, perché non viene ucciso, perché questa storia è infinita. E noi sappiamo che Paolo è stato ucciso a Roma e tutti i cristiani lo sanno e Luca lo sa, perché era testimone oculare, però non lo narra, perché è eterna la passione del giusto nella storia ed è già risorto ed è sempre risorto in tutti i giusti e quindi chiuderà vedremo, dopo i due anni, la storia senza nessuna condanna. Anche lì dovevano liberarlo, risulta che non l'hanno condannato prima, ma dopo con la persecuzione di Nerone nel 63, forse ha fatto in tempo ad andare in Spagna, comunque il settimo anno tutto è compiuto. Il giorno settimo. Il che vuol dire che la vita di Paolo è stata, come la vita di Gesù, sotto la condanna, perché fin dall'inizio Gesù volevano ucciderlo, così anche lui, ha subito il processo fin dall'inizio eppure la storia continua lo stesso e lui può testimoniare, e anzi, testimonia meglio con perfetta libertà. Lo vedremo dopo.

Adesso ci fermiamo a questo terzo processo. Sembra la situazione italiana.

Ma solo per gli innocenti vale questo, perché gli altri se la cavano egregiamente. Ne possono subire altri trecento dopo.

Anche perché questo è il terzo, ma non siamo ancora alla

La Cassazione gli taglierà la testa, perché non ha fatto nulla di male, e non si può far nulla di male, è vietato. Il potere esiste perché può tagliar la testa. Se non può, non può esistere, che potere è?

¹Festo dunque, entrato nella Provincia, dopo tre giorni salì a Gerusalemme da Cesarea. ²Ora comparvero da lui i sommi sacerdoti e i notabili dei giudei per denunciare contro Paolo e lo pregavano ³chiedendo un favore contro di lui, in modo da trasferirlo a Gerusalemme per fargli un agguato e ucciderlo lungo il cammino.



⁴Allora Festo rispose che se Paolo era custodito a Cesarea, anche lui stava per andarvi entro breve. ⁵Quelli dunque fra voi – dice – che hanno autorità, scendano insieme con me e se c'è qualcosa fuori luogo in quell'uomo lo accusino. ⁶Ora trattenutosi tra loro non più di otto-dieci giorni, sceso a Cesarea, sedutosi l'indomani nel tribunale, ordinò che Paolo fosse condotto. ⁷Ora essendo lui giunto si posero attorno a lui quei giudei scesi da Gerusalemme, portando molte e pesanti accuse che non erano in grado di provare, ⁸mentre Paolo così si difendeva: né contro la legge di Mosè, né contro il tempio, né contro Cesare ho peccato in qualcosa! ⁹Ora Festo, volendo aggiungere cosa gradita ai Giudei, rispondendo a Paolo disse: Vuoi salire a Gerusalemme ed essere là da me giudicato? ¹⁰Ora disse Paolo: sono qui nel tribunale di Cesare, dove bisogna che io sia giudicato; ai Giudei non ho fatto alcuna ingiustizia, come anche tu benissimo riconosci. ¹¹Se dunque ho agito ingiustamente, e ho fatto qualcosa degno di morte, non ricuso di morire, ma se non c'è niente di quanto mi accusano, nessuno mi può consegnare a loro. ¹²Allora Festo, conferito con il consiglio, rispose: a Cesare ti sei appellato, da Cesare andrai.

Con quest'ultima battuta siamo alla svolta decisiva degli Atti. Già Paolo si era sentito dire in una visione, dopo che volevano linciare: *“hai testimoniato davanti a me molto bene, mi testimonierai anche a Roma”*. E ancora prima aveva deciso nella forza dello Spirito di partire per Roma.

Roma è il centro del mondo, inteso nel senso del male, di quello che domina tutto e tutti, di quello che è il responsabile ultimo e primo della morte di Cristo, perché anche Gesù è stato dichiarato innocente da Pilato che l'ha fatto poi uccidere perché costretto dal popolo. Il potere è molto debole, vive del consenso; se perde il consenso perde il potere, e il consenso ce l'ha perché può uccidere, quello che la gente vuole. In genere è sempre l'innocente, perché non puoi mai uccidere il potente, se no fan fuori te. Mentre l'innocente si può sempre, è la legge fondamentale, sono sempre gli



stracci che volano per aria. Sono i polli di Renzo che va dal giudice Azzecagarbugli.

E Paolo sapeva che era necessario testimoniare a Roma, al centro, al cuore del potere del male e gli era arrivata questa voce, anzi “fino agli estremi confini della terra” era il programma, tant’è vero che si pensa sia stato il momento in cui non era sotto condanna e non era in prigione, se è vero che è stato un anno libero, è andato in Spagna e poi portato a Roma per ammazzarlo; non si sa di preciso se sia stato così o no. Però potrebbe corrispondere al libro degli Atti che va fino agli estremi confini della terra che era la finis terrae.

Comunque l’estremo confine della terra è Roma. Perché è il punto più lontano da Dio, cioè il centro del potere e del male, del dominio dell’uomo sull’uomo.

Poi ci si meraviglia che la prima cosa che voglia fare un governatore sia risolvere il caso di Paolo, così dicono gli esegeti, perché sembra loro strano. Invece era un caso veramente importante, cioè se non fosse stato condannato ma liberato, si sarebbero ribellati i Giudei; e condannarlo non poteva perché era “giusto”, quindi non sapeva cosa fare. Allora lo rimanda all’altro per vigliaccheria.

Già a Gerusalemme avrebbe potuto liberarlo Lisia, perché aveva riconosciuto che non aveva fatto nulla di male; il tribuno aveva il potere di liberarlo, ma non poteva farlo per una insurrezione che ci sarebbe stata, con tanti morti, allora sarebbe finita anche la carriera, a meno ne avesse uccisi tanti anche lui e fatto tabula rasa, ma sarebbe stato difficile perché erano ostinati.

A Cesarea, però, una città romana con presidio romano, fatto di pagani non ci sarebbe stata questa provocazione diretta come a Gerusalemme, quindi decidono che il processo venga fatto là e, avendo stabilito di ucciderlo durante il viaggio, viene fatto partire di notte. Gli esegeti dicono che non si possono fare 70 km di notte,



invece si fanno benissimo, ho controllato le marce romane, ne facevano anche 80 se occorreva.

Perché i soldati non facevan gli esegeti, ed erano spostamenti celerissimi. Quando il salmo dice che a Dio non piacciono le gambe degli uomini, vuol dire, con le gambe, tutto il potere, perché le gambe servono per fuggire dal nemico, salvi la tua pelle e poi gli tendi un agguato su un angolo, lo insegui e lo fai fuori, quindi era tutta nelle gambe la forza; perché le braccia, più o meno dotate di spada o di lancia avevano una forza uguale per tutti. Le gambe no, uno che fa Mennea non è uno come tutti, c'è una differenza e questa era tutta nelle gambe, non con i mezzi celeri come c'è adesso. La guerra lampo.

Una cosa voglio notare che è costante in tutti gli Atti degli Apostoli: nella prima persecuzione, quando gli Apostoli stanno dentro in prigione – Atti 4, 28 – tutti pregano per loro e poi c'è una piccola pentecoste. Dopo la grande pentecoste, qui, quando loro stessi incominciano ad essere perseguitati, c'è una pentecoste più sottile e dicono: è vero quel che è capitato a Gesù, perché sta capitando anche a noi che siamo in prigione e veniamo uccisi nel nome di Cristo e bastonati, allora è *proprio vero che tutti i potenti – Ponzio Pilato, Erode e tutti i potenti – si sono riuniti contro Cristo e il tuo unto per fare che? Per fare ciò che il tuo cuore e la tua mano voleva che avvenisse.*

La storia di male, cioè, finisce per fare il bene! Non per questo dobbiamo fare il male, perché il male è una cosa seria, però **Dio si serve del nostro male per fare il bene e abbiamo il parametro nella Croce di Cristo, il massimo male, uccidiamo Dio e lui cosa fa? Ci dà la sua vita.** Quindi ogni male è riscattato, Paolo quando dice che *dove abbondò il peccato sovrabbondò la grazia*, la potenza di Dio, dice: ma non per questo dobbiamo peccare, lo facciamo già, dobbiamo prenderne coscienza e Dio si serve proprio del nostro male per fare il bene. Strano. **Di fatti nel nostro male sperimentiamo che cosa? Il perdono, la misericordia, conosciamo**



per la prima volta chi è Dio, conosciamo Dio non nell'apice della nostra giustizia, ma, come dice Geremia 31,34: *“tutti mi conosceranno dal più piccolo al più grande, perché avrò perdonato il loro peccato”*. Cioè **nel perdono del peccato capisco non solo che Dio è dono infinito, ma è per-dono**. Cioè è un amore incondizionato, anche se lo ammazzi ti dà la sua vita. Prova a smontarlo questo Dio!

E allora **la storia di male che continua nella storia, la possiamo vedere con un altro occhio, con l'occhio dei servi di Dio**, e possiamo vedere tutta quella carne da macello che c'è al mondo, che è gran parte del mondo, che è come Cristo. Che non fa nessun male e porta su di sé il male. E il mondo è salvato grazie a loro!

Sono i nostri salvatori. E quando noi riconosciamo Dio nel carcerato, nell'immigrato, nel nudo, nel malato, nell'affamato, nell'assetato, noi siamo salvati nella nostra umanità.

E salviamo Dio sulla terra, smettiamo di farlo fuori.

Quindi capite anche che valenza ha questa passione continua nella storia, il giudizio finale sarà fatto su ciò che noi facciamo ora a Dio. Ma cosa facciamo ora?

*Quando mai ti ho visto?
Ero affamato, assetato, nudo,
immigrato,
carcerato, ammalato, e cosa
hai fatto con me?
Ma quando ti ho visto?
Ero lì.*

Quindi ci deve aprire gli occhi questo sulla realtà, non per avere sensi di colpa che fanno fare sempre peggio, ma per capire come agisce Dio oggi nella storia. E anche nella nostra vita attraverso i nostri punti deboli.



È questa anche una sintesi di tutta l'esperienza spirituale di Paolo, perché Paolo era stato anche un persecutore e quindi lui, chi più di lui poteva sapere cosa vuol dire tutto questo: passare dall'essere un persecutore di cristiani innocenti, a essere lui stesso la vittima innocente e quindi con quale maggiore consapevolezza rispetto ad altri, lui può sperimentare tutto questo?

Per questo Paolo dice: *Cristo è morto per i peccatori dei quali io sono il primo*, e mentre gli Apostoli, gli altri, Giacomo si vantano di tutti i prodigi che fanno, *io mi vanto di tutte le mie disgrazie, di tutte le persecuzioni, di tutto il male perché è lì che Dio opera, quando sono debole è allora che sono forte, della forza di Dio.*

Quindi c'è tutto un capovolgimento di valori, che è tipico di tutti i Vangeli.

Come sapete il Vangelo di Luca è dedicato a Teofilo e gli Atti degli Apostoli, pure. E Teofilo vuol dire "uno che ama Dio" e uno che ama Dio, è l'unico che può tagliar la testa a tutti perché lui ama Dio ed è a posto con Dio. E invece **deve capire il Teofilo che è amato da Dio perché è un povero disgraziato**. Come tutti. E allora capisce l'amore e la misericordia e comincia a usare misericordia e a non esser più la persona religiosa che giudica condanna e ammazza in nome di Dio, ma quello che in nome di Dio accoglie tutti, come vedremo avviene per Paolo nel finale degli Atti.

Questa è stata un po' la presentazione, perché così ci fa entrare nella settimana santa e anche nel ruolo che riveste Paolo negli Atti degli Apostoli con questa lunghissima passione che occupa infiniti capitoli più di quella di Gesù.

Leggiamo i primi cinque versetti:

¹Festo dunque, entrato nella Provincia, dopo tre giorni salì a Gerusalemme da Cesarea. ²Ora comparvero da lui i sommi sacerdoti e i notabili dei giudei per denunciare contro Paolo e lo pregavano ³chiedendo un favore contro di lui, in modo da trasferirlo a Gerusalemme per fargli un agguato e ucciderlo lungo il cammino.



⁴Allora Festo rispose che se Paolo era custodito a Cesarea, anche lui stava per andarvi entro breve. ⁵Quelli dunque fra voi – dice – che hanno autorità, scendano insieme con me e se c'è qualcosa fuori luogo in quell'uomo lo accusino.

Festo succede a Felice, entra come governatore della provincia e dopo tre giorni sale a Gerusalemme che è la capitale religiosa - però la capitale politica era Cesarea - per mettersi d'accordo con la gente del posto che sono i primi, sono i notabili, i sommi sacerdoti che rappresentano il potere politico e religioso insieme, perché bisognava tenere un buon vicinato. Israele, infatti, era un po' una polveriera, non solo adesso, poteva esplodere da un momento all'altro la ribellione, adesso degli arabi, ma la storia è sempre uguale.

E subito si preoccupano di denunciare Paolo che era stato preservato da Felice in prigione, già avevano tentato di ucciderlo più volte, e Paolo doveva già essere stato liberato perché in assenza di prove delle accuse non si facevano più di due anni di detenzione.

Ma l'uno diceva: se lo libero io, mi rovino la carriera, perché suscito una sommossa, facciamolo liberare dall'altro. E gli dicono: facci un favore, una grazia, - la parola grazia è fondamentale nel Vangelo – trasferiscilo qui a Gerusalemme, poi vedrai nessun problema, lui passa per la via, passa un camion che lo ... stira, un incidente! di percorso. Si pensava infatti di ammazzarlo nel tragitto con un agguato, così esoneriamo te da questa responsabilità molto dura di liberarlo – e si sarebbero ribellati tutti – o di ammazzarlo e non puoi, perché è ingiusto.

Qui una cosa che mi colpisce è che a distanza di due anni questi capi del popolo sono ancora lì a cercare di far fuori Paolo, non è che si siano dimenticati, sono passati due anni e sono lì ad aspettare il nuovo governatore. E l'altra cosa è che il piano che fanno è lo stesso di prima. Prima avevan detto:



quaranta avevan fatto voto di non mangiare e non bere, saran morti dopo due anni! Avran cambiato voto...

E volevano ucciderlo quando avrebbe dovuto essere trasferito al sinedrio per essere interrogato. Poi viene avvisato il tribuno e viene trasferito a Cesarea, questo al capitolo 23.

Questo mi fa pensare: il male ha una fissità, nel male c'è una meccanicità, rimane fisso, forse questo spesso ci accade quando ci fissiamo su un punto.

Io sono abbastanza vecchio, ma se tu noti, ad esempio, quando c'erano le stragi di stato, uno diceva: è chiaro, si ripetono ogni tanto, quando è necessaria un po' di repressione per tener l'ordine, basta organizzare una strage, poi ci vuole ordine. E ti dicevan "criminale" se la pensavi così. Poi l'ha detto anche Andreotti. Che se ne intendeva. E i terroristi non sapevano quel che facevano, cioè facevano quel che gli altri volevano, in buona fede.

Mi colpiva questa fissità, questa ripetitività, questa meccanicità del male, mi faceva venire in mente un po' come può capitare anche nella nostra vita: a volte non riusciamo ad uscire, a sbloccarci, ci fissiamo su un punto, non so perché è una questione di principio.

Poi diciamo: fammi un favore, tra noi ce li facciamo i favori, è a vantaggio tuo, e poi ti rendiamo un grosso servizio: capita un incidente, tu sei libero da lui, non ci sarà alcuna insurrezione, non hai commesso alcuna ingiustizia.

Conviene a tutti e due

Esatto, senza dirlo espressamente, ma era così chiaro, è già il quarto linciaggio che tentano.

E Festo gli rispose: se Paolo era custodito a Cesarea, anch'io entro breve ci vado. E dopo tre giorni va subito a Gerusalemme per accordarsi coi capi, altrimenti è pericoloso se li snobbi. Gli chiedono un favorino, e lui dice: è inutile ormai vado laggiù, venite anche voi



con me, mi fermo a Gerusalemme e poi scendete anche voi e già che è lì facciamo il processo lì, perché lui è cittadino romano, può farlo anche lì, anzi può appellarsi a Cesare direttamente, o addirittura al popolo, a seconda dei vari gradi di diritto che ci sono stati.

E dice: ci vado, venite anche voi e quelli che hanno autorità portino accuse e prove.

Festo come prima mossa si comporta anche con diplomazia, vuole capire come stanno un po' le cose. C'è questa espressione : "se c'è qualcosa fuori luogo": cosa si intende per "fuori luogo"?

Il luogo sarebbe il tempio. Si allude al processo di Gesù, quando il malfattore dice: costui ha fatto nulla fuori luogo, noi ne abbiamo fatte, siamo malfattori di mestiere e subiamo le nostre giuste punizioni; ma, come mai lui che ha fatto nulla fuori luogo è qui con noi? Come Paolo che ha fatto nulla fuori luogo, è lì in prigione.

Quindi è come Gesù: è sempre l'innocente che ha fatto nulla fuori luogo che si trova nel luogo della maledizione!

Cioè nella croce.

Per essere vicino a noi che siamo malfattori di mestiere, che facciamo tutto fuori luogo.

In questo caso fuori luogo non si intende dal punto di vista morale, ma dal punto di vista legale.

E anche morale, un po' tutti e due, noi abbiamo distinto molto, ultimamente.

Ma in questo caso non è un'accusa morale, è un'accusa legale, come vediamo poi dalla risposta di Paolo, perché un po' il giudizio è su una persona che ha tutto a posto, i suoi avversari sono quelli che si sentono a posto rispetto alla legge, però vogliono far fuori Paolo.



Chiedono un favorino: “non ti pentirai, stai tranquillo, nessuno saprà niente, un incidente capita sempre, no?”

Poi penso che nessuno si sarebbe preoccupato più di tanto, perché qui in questi racconti abbiamo Paolo solo.

Anche perché i cristiani non lo digeriscono bene, uno così te lo raccomando!!

Le gerarchie non lo vedevano bene, perché scombinava tutti, li risvegliava, ha rimproverato a viso aperto Pietro in Antiochia come ipocrita! Dicendogli: non sei “ortopedico”, non cammini giusto! Sarai ortodosso, ma non sei ortopedico, dici certe cose e poi fai il contrario! Perché hai paura, sei ipocrita!

Era uno che non aveva peli sulla lingua e quando è arrivato a Gerusalemme con Giacomo, non risulta mai che i cristiani l’abbian difeso né a Gerusalemme, né a Roma: *Tutti mi hanno abbandonato, tranne Luca che è testimone oculare.*

⁶Ora trattenutosi tra loro non più di otto-dieci giorni, sceso a Cesarea, sedutosi l’indomani nel tribunale, ordinò che Paolo fosse condotto. ⁷Ora essendo lui giunto si posero attorno a lui quei Giudei scesi da Gerusalemme, portando molte e pesanti accuse che non erano in grado di provare, ⁸mentre Paolo così si difendeva: né contro la legge di Mosè, né contro il tempio, né contro Cesare ho peccato in qualcosa!

A me colpiva una banalità: *trattenutosi tra loro non più di otto-dieci giorni.* Come mai questa precisione “otto-dieci giorni” imprecisa?

Non l’ho capita, sono sincero, perché Luca è precisissimo nel raccontare i fatti, poi dice, sia nel Vangelo che negli Atti, che si è informato con precisione dai testi oculari, dove non era stato teste oculare lui, come in questo caso.



Più di otto-dieci giorni: forse dipende anche da come li conti, otto possono essere anche dieci se comprendi l'inizio e la fine; se sono impreciso noto che sono impreciso, oppure non so, non ho trovato alcun commento a questo.

Appunto perché dice che fa delle ricerche accurate, forse questa informazione la lascia così, per dire che non sono riuscito più di tanto a sapere, questo è l'ordine di grandezza, non indugia più di tanto Festo a Gerusalemme, ma ritorna a Cesarea e fa arrivare Paolo il quale viene ancora una volta accusato e qui non c'è più Tertullo, non ne hanno più bisogno. Rispetto agli altri testi sottolinea che le accuse sono pesanti: "pesanti" significa pena di morte.

Molte e pesanti

Dal loro punto di vista significa che non c'è scampo per Paolo, peccato che non lo possono provare.

E dalla risposta capisci che cosa riguardavano:

- **la legge di Mosè**, salta tutto il sistema religioso, quindi distrugge l'Ebraismo, quindi è gravissimo,
- **il tempio**, come Gesù contro la legge del tempio;
- e poi **contro Cesare**: sono le stesse accuse fatte a Gesù che diceva di ribellarsi a Cesare e di non pagare le tasse, sono le scuse che avevano addotto e c'è scritto – con i mezzi ad alta definizione hanno letto quanto scritto - come condanna sulla croce: Abbiamo trovato questo che impedisce di pagare i tributi a Cesare, su questo non si sgarra, come in America puoi fare tutto, ma se sgarri nel pagare le tasse sei criminale, il resto sono dettagli secondari.

E Paolo dice: vedete che in tutte le accuse contro la legge, contro il tempio, contro Cesare non c'è alcuna prova, sono solo affermazioni gratuite; io non ho peccato in nessuna di queste cose.



Forse sul discorso del tempio, Gesù aveva detto, distruggetelo e in tre giorni...e di lui dicevano: vuole distruggere il tempio. Paolo non ha mai fatto un discorso del genere, però predicava che il vero tempio è l'uomo e questo fa saltare tutto il sistema religioso, perché chiunque è tempio dello Spirito, non c'è più un sistema, non c'è più controllo.

Come lo studio recente uscito, recensito ieri, sul matrimonio che è tremendo, è come un controllo sul fatto primordiale dell'amore, un controllo del potere, per distruggere e controllare.

L'accusa di aver trasgredito la legge di Mosè ha senso, è chiara perché Paolo diceva che non c'era più bisogno di circoncidersi, così pure sulle tasse per Cesare; ma questo del tempio non la capisco proprio, perché vanificava e andava oltre tutto quello che il tempio significava nella spiritualità giudaica e quindi diciamo le accuse che gli muovono sono fondamentalmente – non sono in grado di provarle – sul piano religioso

E poi lui al tempio ci andava da piissimo giudeo e poi anche nella Bibbia: qual è il tempio di Dio? *Quale casa volete costruirmi? Tutta opera delle mie mani, mica potrete farmi un tempio. Io volgerò lo sguardo sul cuore dell'umile, cioè già nella Bibbia il tempio di Dio è il cuore dell'uomo.*

Però qui, già dal punto di vita politico, era diventato segno di unità del popolo

Sì, del potere, come il Vaticano,

È inutile distruggerlo, basta star fuori

Lui invece ci entrava nel tempio proprio come pio giudeo per non scandalizzare, perché si è fatto giudeo con i giudei, pagano con i pagani, barbaro con i barbari, perché non è interessante né esser giudeo, né pio, né religioso, né barbaro, né greco, **importante è essere figlio di Dio e fratello di tutti**, al di là di tutte le categorie che



sono secondarie. Quindi era davvero qualcosa... e però c'è già tutto nella Bibbia questo.

Ma infatti, come dicevamo le altre volte in qualche modo nella sua difesa lui ha dimostrato che il Cristianesimo è lo sviluppo naturale, cioè tutto quanto avvenuto prima, porta lì, converge nel Cristo, il culmine è lui, il Cristianesimo.

Che non soppianta neanche il Giudaismo, son la stessa cosa secondo lui, solo che gli uni riconoscono che il Messia è avvenuto in Cristo per gli altri no, però è identico, uno l'aspetta ancora, ma sarebbe come dire che siamo fratelli, io credo di conoscere il Padre e l'altro dice: beh, forse non lo conosci neppure tu!

Che poi quello che dice nella lettera ai romani, "l'olivo innestato sull'olivastro", è una lettera che forse nella sua struttura è nata proprio in questi anni, probabilmente sta meditando su tutti questi aspetti della relazione fra Cristianesimo e Giudaismo

E in Luca è elaborato moltissimo, perché c'è continuità e non rottura. Ed è stato effettivamente così. È venuta dopo, la rottura, ed è una cosa brutta, perché se siamo cristiani, siamo fratelli di tutti e se l'ebreo crede alla promessa ad Abramo che in lui saranno benedette tutte le genti, fa lo stesso anche lui. Quindi non c'è differenza, di Dio ce n'è uno solo.

⁹Ora Festo, volendo aggiungere cosa gradita ai Giudei, rispondendo a Paolo disse: Vuoi salire a Gerusalemme ed essere là da me giudicato? ¹⁰Ora disse Paolo: sono qui nel tribunale di Cesare, dove bisogna che io sia giudicato; ai Giudei non ho fatto alcuna ingiustizia, come anche tu benissimo riconosci. ¹¹Se dunque ho agito ingiustamente, e ho fatto qualcosa degno di morte, non ricuso di morire, ma se non c'è niente di quanto mi accusano, nessuno mi può consegnare a loro. ¹²Allora Festo, conferito con il consiglio, rispose: a Cesare ti sei appellato, da Cesare andrai.



Ecco, Festo non dichiarò l'innocenza dell'accusato, perché se no avrebbe dovuto liberarlo e avrebbe avuto "contro" gli altri. Però è chiaro dal testo che le accuse non erano provate e poi non lo libera per debolezza umana, perché dice: se adesso lo libero, c'è un subbuglio e come faccio a cavarmela? Era come per Pilato al quale dissero: guarda che se non condanni costui non sei amico di Cesare, non farai carriera, sei stroncato! Perché questo fa certe cose che non vanno bene a Cesare.

Quindi la proposta che fa Festo non ha un fondamento legale, ma ha un fondamento realistico e gli dice: vuoi fare una grazia ai Giudei? Questa volta la concede, basta chiedere e alla fine arriva. E dice: vuoi salire a Gerusalemme? -era la grazia che avevan chiesto fin dall'inizio - e là esser giudicato da me? Cosa voleva dire? Voleva dire farlo ammazzare. Che non era fesso neanche lui! Capiva: se lo ammazzano, mi rendono un servizio. Gli avevan fatto capire: fai grazia che venga a Gerusalemme, poi ci pensiamo noi a sistemare le cose!

E Paolo ha la sua bella impennata: io sono qui. Qui è il tribunale di Cesare ed è qui che devo esser giudicato, quindi spetta a te giudicarmi. Qui, non a Gerusalemme, dove fan pressione gli altri. Qui secondo la legge romana, perché sono cittadino romano, se no guarda che finisci male tu stesso, perché posso far appello a Cesare.

E poi ripete: ai Giudei non ho fatto alcuna ingiustizia, come anche tu benissimo riconosci, se dunque agite ingiustamente, son pronto ad affrontare la morte, ma se non c'è niente di quanto mi accusano nessuno mi può consegnare a loro. Quindi Paolo va giù molto dritto.

Conosce bene i suoi diritti

Non aveva bisogno dell'avvocato Tertullo!

E allora Festo conferito con il consiglio rispose: a Cesare ti appellasti, a Cesare andrai.



Per sé, Paolo non gli ha chiesto questo. Non gli ha chiesto di andare a Roma, sarebbe andato anche a sue spese più volentieri, in un viaggio più confortevole, invece che da prigioniero

E l'altro: vuoi andare da Cesare? Bene. Ti mando io da Cesare.

E invece avrebbe dovuto liberarlo perché innocente, ma se l'avesse liberato lui lì, sarebbe stato un subbuglio e allora mandiamolo da Cesare, è un atto di prudenza, se proprio lo vogliono liberare, lo libereranno là.

Poi a Roma passerà altri due anni! Si capisce che Roma è antica.

Qui c'è un particolare che ci fa capire ancora una volta come Luca sia un grande narratore: Luca dice: "allora Festo conferito con il consiglio": però non ci dice che cosa hanno deliberato, che cosa sia successo nel consiglio, perché è chiaro che Festo in qualche modo ha pensato: bene, cerchiamo di portarlo a Gerusalemme.

E sta iniziando il suo mandato, tra l'altro, sono appena dieci giorni che è lì, se combina qualche guaio salta per aria tutto

Però la sua intenzione era quella di trasferirlo a Gerusalemme, nel viaggio l'avrebbero ucciso

Fallito questo per la resistenza di Paolo, arriva quest'altro suggerimento: visto che sarebbe compromettente a questo punto, perché Paolo si è appellato al suo diritto di appellarsi a Cesare.

Però avevo letto che lui aveva il diritto di dire "mi appello a Cesare", però dovevi dare una bustarella al governatore perché è lui che inoltra, anche se impiega 20 anni!

La soluzione è: "ti sei appellato a Cesare", mentre, per sé, Paolo ha chiesto di essere giudicato lì, da lui che era la persona competente e incaricata di farlo. Lo manda a Roma pensando: allontaniamolo, mandiamolo lontano e che ci pensi Cesare, è la



massima autorità e io me ne lavo le mani, come già aveva detto qualcuno in precedenza.

E lasciamo sospesa la cosa qui, perché ci sarà tutta la settimana santa e riprenderemo il lunedì successivo, con un altro colpo di scena, come quando lo mandano da Erode e arriva lì Berenice ed Erode Agrippa che erano i re, Berenice sorella di Drusilla, donna molto famosa, conosciuta da tutti, e allora comanderà: vedete voi che siete giudei, consigliatemi cosa devo fare.

Quindi si inserirà un altro parallelo al processo di Gesù: dopo quello di Pilato, c'è quello di Erode che durerà molto perché parlerà sulla resurrezione.

Per ora fermiamoci qui e vedete la passione di Paolo ed è già il quarto anno che continua e si prepara per altri due anni a Roma e poi ci sarà ancora un anno e poi il settimo anno lo faranno fuori, come sappiamo dalla tradizione, forse anche dopo essere stato in Spagna.

Tra l'altro quando uno era agli arresti domiciliari era pienamente libero nel carcere, almeno nella sua stanza, anche se era sorvegliato e quando usciva, usciva con il braccio destro legato al sinistro della guardia, a braccetto. Quindi c'era una certa libertà, poteva incontrare parenti, amici, anzi vedremo che a Roma, da prigioniero agli arresti domiciliari, in una casa d'affitto, a sue spese, accoglie tutti.

È il punto di arrivo di tutti gli Atti degli Apostoli: **colui che è il prigioniero, legato, accoglie tutti, è la qualità di Dio che accoglie tutti.**

Per questa sera ci fermiamo qui.